

**IL CRACK DEL CAVALIERE.**

L'operazione del ministro non basta per salvare il governo  
Una ventina i dissidenti, che vogliono restare nella Lega

# Lo strappo di Maroni «Sì a Berlusconi» Ma pochi lo seguono

Roberto Maroni resta nella Lega, ma con una ventina di dissidenti porterà «fino in fondo» la battaglia perché il movimento resti fedele al polo della libertà e non voti per un governo con la sinistra. Il ministro ha visto Scalfaro, ha dialogato con Buttiglione e, alla fine della convulsa giornata di ieri, si è incontrato anche con Bossi. A Milano si grida al tradimento, ma a Roma già si tenta di rappazzare i cocci: il 27 e 28 assemblea di tutti i deputati leghisti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il Cavaliere ce l'ha messa tutta per spaccare la Lega, per delegittimarla, per distruggere l'immagine di Umberto Bossi. Ma alla fine, dopo una nottata di trattative, ha ottenuto poca cosa. La costituzione di un gruppetto di dissidenti che però vuol restare ancora nella Lega, guidati da Roberto Maroni. Traditore il ministro dell'Interno? Secondo il linguaggio berlusconiano, sì. Ma in fondo la ventina o poco più di leghisti che si sono raccolti intorno a lui non saranno determinanti per le sorti di Berlusconi.

**Maroni «traditore»**

Che la partita fosse persa per il capo del governo lo si è capito a metà di una convulsa e drammatica giornata che ha visto Maroni impegnato su fronti diversi: prima nel consiglio dei ministri, poi in una riunione con i dissidenti, quindi in un colloquio con il segretario del Ppi, Rocco Buttiglione, in una visita al Quirinale; ha avuto anche il tempo di partecipare ad un dibattito ufficiale su «Stato e regioni» e in tarda serata ha visto Umberto Bossi. Una giornata in cui Maroni, come lui stesso ha ammesso, si è giocato tutto: il prestigio di leghista ragionevole da spendere contro l'intemperante segretario, il credito di ministro dell'Interno rimasto al suo posto per evitare possibili disordini di piazza a seguito della crisi di governo. Tutto per cosa? «Per una battaglia sui principi su cui il gruppo è disposto a tutto». A metà pomeriggio, quando ancora i dissidenti pensavano di essere determinanti per le sorti del Paese, Luigi Negri, segretario della Lega lombarda, nonché portavoce del gruppo, raccontava che: «Maroni sta trattando con Berlusconi alcuni punti fermi: nel possibile nuovo governo la Lega deve essere centrale, la barra deve essere al centro senza appiattimenti su An, e poi i nostri principi devono avere spazio». In realtà, commentava un leghista che ha deciso di restare con

Bossi, ma che verso il ministro dell'Interno non nutre rancore: «Maroni è stato preso nell'ingranaggio del potere».

**Un governo con Bobo**

A tal punto, vien voglia di aggiungere, che ad un certo punto del pomeriggio, nel concitato clima di Montecitorio, si è sparsa la voce che stesse pensando ad un governo guidato da se stesso, sostenuto dalla Lega, da Forza Italia e dal Ppi. Buttiglione, dopo averne parlato con Maroni, ha chiamato persino Bossi per sentire il suo parere e il leader del Carroccio, nonostante tutto, avrebbe dato il suo assenso. Perché, come ha detto nella riunione del gruppo tenuta all'ora di pranzo: «Qui è in gioco la democrazia. Bisogna che Berlusconi vada via a tutti i costi». Ma di fronte al vincolo posto dai «maroniani»: siamo noi che trattiamo, non Bossi, l'intera operazione è saltata. La verità non è proprio questa, ha chiosato un popolare vicino al segretario: «Buttiglione si sta adoperando per ricompattare la Lega, unica chance per evitare le elezioni anticipate». Comunque sia di questa ipotesi Maroni avrebbe discusso anche con il presidente Scalfaro, anche se fuori tempo massimo. Ufficialmente, al termine della riunione con i suoi, ha però detto: «Vedendo che vita faceva l'attuale presidente del Consiglio è una cosa questa che non augurerei al mio peggior nemico. Quindi non l'auguro nemmeno a me stesso».

**I punti del dissenso**

La sortita di Maroni è stata letta anche in chiave antibossoniana, come un tentativo di candidatura alla successione. Per esempio ha sostenuto che «per la prima volta si è aperto un dibattito interno alla Lega da parte di parlamentari che chiedono che le loro posizioni siano discusse, verificate prima di prendere qualsiasi decisione». Un'aperta critica ai metodi antidemocratici della direzione di Bossi.

Ma ciò nonostante, a fuggire i sospetti, Maroni si è affrettato a precisare che «la posizione dei dissidenti non è finalizzata ad un ricambio ai vertici della Lega, non consiste cioè in una fronda nei confronti del segretario. Si tratta appunto di riaprire una discussione chiarificatrice all'interno del movimento». E poi: «Secondo me non è possibile una Lega senza Bossi. Noi cerchiamo di salvare la Lega, vediamo quello che succede».

In sostanza la posizione di Maroni è questa: no ad un governo con la sinistra: «Forza Italia ha deciso che non è disponibile ad un'operazione diversa dalla riedizione di questa maggioranza. Neanche la Lega è disponibile. La Lega deve rimanere in un governo che parta dal polo della libertà». E An? «Ci sta già in questo governo». La leadership non necessariamente deve essere riassegnata a Berlusconi: «Che ci sia lui o un altro a me interessa poco, mi interessa un governo che comprenda la Lega e il polo della libertà, guidato da una persona che sappia guidare un governo, con dei ministri della Lega a cui non sia impedito di esercitare un'azione di governo per il federalismo. Non ho parlato di Berlusconi bis, non sono il presidente della Repubblica». Riferendosi alle conclusioni del congresso di Bologna Maroni ha parlato ancora dei principi emersi in quell'occasione e su questo ha promesso di spendersi per convincere Bossi a spostarsi sulle posizioni dei dissidenti: «La Lega deve restare unita». Sulle elezioni: «L'unica strada aperta non sono solo le elezioni, ma un governo è possibile solo se si tiene conto del polo delle libertà». Negri invece è stato più deciso: «Vanno assolutamente evitate». Insomma Maroni con la sua scelta di campo ha dichiarato di voler mirare a «salvare la Lega che vediamo in gravi difficoltà». Non sa ancora che con il suo gesto ha di fatto ricompattato la Lega intorno al segretario. A Milano si parla apertamente di tradimento, c'è chi giura che lui con Negri e Marcello Lazzati, un altro dei promotori dell'iniziativa, non metteranno più piede nella sede di via Bellerio. Tuttavia alla fine Maroni è costretto a mettere nel conto anche una sconfitta, e in questo caso ha promesso che ritornerà all'attività privata di avvocato. Ma per lui non tutto è perduto: il 27 e 28 si terrà un'assemblea di tutti i leghisti: vedrete che si ricompatterà tutto, prometteva ieri sera Luca Orsenigo.



Roberto Maroni

Massimo Sanbucchi/Agf

## E il missionario si fa cannibale

I biografi di Tatarella raccontano che Pinuccio a tavola ha la cattiva abitudine di mangiare nel piatto del vicino. Una forchettata di rapina e tanti schizzi di sugo. Maroni no, l'anima popolana del secondo vice-presidente del consiglio si scatenava, invece, nel dopo pranzo quando, al Viminale in compagnia di pochi fedelissimi lombardi, si diverteva a fare pallottole con molliche di pane che volano precissimamente contro i commensali. Il ministro, Negri e Marcello Lazzati, un altro dei promotori dell'iniziativa, non metteranno più piede nella sede di via Bellerio. Tuttavia alla fine Maroni è costretto a mettere nel conto anche una sconfitta, e in questo caso ha promesso che ritornerà all'attività privata di avvocato. Ma per lui non tutto è perduto: il 27 e 28 si terrà un'assemblea di tutti i leghisti: vedrete che si ricompatterà tutto, prometteva ieri sera Luca Orsenigo.

GIUSEPPE CALDAROLA

Il lavoro sporco, ma la Lega è Bossi ed io sto con la Lega e quindi con Bossi. Non c'è posto per i dubbi: «Bossi - dichiara nel giugno del '94 - ci ha sempre azzeccato». Quando, pochi giorni dopo la nascita del governo, iniziano i primi conflitti fra Lombard e Forza Italia, Maroni precisa che non c'è contrasto con Umberto.

**«Io sono la mamma»**

«Io sono il missionario che sta cercando di convincere Forza Italia». È una impresa rischiosa, Maroni lo sa e descrive così la tribù di Berlusconi: «Certo, molti missionari sono stati divorati, ma molti sono riusciti a convertire i cannibali». E Bossi? «Bossi è il capitano della cannoniera che ha i pezzi puntati a copertura del missionario». Quando i colpi diventano più fragorosi Bobo si spaventa e con lui molti leghisti. Inizia la fronda. Maroni la scaccia Bossi? Neanche per idea: «Gli sfoghi dei leghisti contro Bossi sono gli sfoghi dei figli verso il padre. I leghisti non devono scegliere tra me e lui. Mettiamola così, Bossi è il padre e Maroni la madre». Maroni, inguaribile maschilista, non parla molto di questa madre ma sul papà ha le idee chiarissime. Non è un padre qualsiasi, Maroni non risparmia riferimenti altisonanti: «Umberto per la Lega è il Mahatma Gandhi». Solo che il Mahatma a Bobo è lasciato solo, si lamenta Bobo, «sono venuti meno i Maroni, gli Gnutti, le Pivetti» e Bossi da solo s'imbrogia, è malconsigliato per cui non capisce più i suoi e non si

fa capire da loro. Come uscire? «Si tratta di sistemare gli ammortizzatori, che adesso si sono rotti, per cui la macchina ogni volta che c'è una buca prende uno scossone bestiale». Non sono più i tempi di una volta quando Bobo e Umberto marciavano talvolta divisi per colpire uniti. Anche Miglio era della partita. «Ognuno faceva la sua parte. Il professore faceva le sparate e Bossi frenava. Oppure io dicevo bisogna fare l'alleanza con la Dc e lui dice sì, però». Maroni va molto fiero anche dello scherzo giocato a Mario Segni e ricorda quello che disse Bossi: «Il Maroni va avanti a stanare la lepre poi io sparò. Bei tempi! Adesso lui deve fare tutto, il cane e il cacciatore».

Tutto finito, grazie a Berlusconi, fra «il papà e la mamma» della Lega? Si rompe la famiglia, divorzio inevitabile? Maroni non è uomo di posizioni fermissime. Da alcuni mesi si è ritagliato addosso il vestito del moderato, del ministro che pensa al governo e solo al governo Moderato però non lo è mai stato. A parte i trascorsi giovanili nella sinistra estrema, si devono a lui alcune delle affermazioni più eversive della Lega. Fu Maroni a dichiarare, salvo poche ore dopo smentire tutto, che la Brigata Cadore degli alpini si era schierata con la Lega. Fu Maroni ad annunciare nel novembre del '93: «Se non faranno il governo con noi faremo la secessione». Partono dal ministro i siluri più potenti contro Berlusconi. L'accusa di voler creare disordini, il dietrofront furibondo dopo il decreto «salvadadri», l'allarme contro i fascisti che si infilano nei gangli vitali dello stato, la polemica con Previti a favore del mantenimento dell'art. 41 bis contro i boss mafiosi, persino la decisione di non dimettersi dalla carica di ministro dell'Interno è tutta giocata contro il discono peronista di Berlusconi pronunciato davanti a una platea infiammata di supporters qualche giorno fa a Milano. È Maroni il ministro che di fronte alle prime avvisaglie della occupazione militare della Rai lancia l'allarme e grida «che si respira un clima di ritorno alla lottizzazione che speravo fosse stato definitivamente seppellito negli archivi della prima repubblica».

Ma chi è davvero Maroni? Negli anni ruggenti della Lega, quando

Bossi pensava di dover prendere tutto il potere o quasi, a Bobo era stato lasciato il compito di rappresentare l'ala laburista del movimento. La Lega farà la rivoluzione, poi il movimento si scinderà, ci sarà una sinistra e una destra. A sinistra era stato mediato Maroni e Maroni ci ha creduto fino in fondo. Qualche Festa dell'Unità, qualche apertura di dialogo nel campo avversario ma al fondo la convinzione che «la sinistra sociale, in primo luogo il Pds, non ha diritto di asilo in una prospettiva federalista».

**Diritto di asilo**

Proprio così: «diritto di asilo». Non solo questa sinistra sociale deve essere battuta ma deve proprio sparire: «Alla destra e ai conservatori dovremo spiegare che questo progetto federalista non è nato per cercare accordi con questa sinistra postcomunista, ma per sconfiggerla. Noi siamo nati per sostituire o meglio per prosciugare idee e consensi della sinistra postcomunista». Se l'obiettivo di Bobo è sempre stato questo perché non ricordare che fu proprio lui a mostrarsi il più disponibile all'ipotesi di un più stretto accordo con An e Forza Italia? Erano i giorni del partito unico «quante tentazioni - dei bei tempi andati - in questi sette mesi - e Maroni sembra starei poi, alle solite, corresse: «Ho parlato solo di coordinamento fra Forza Italia e An. Il partito unico? Fra quindici cent'anni». Maroni ragiona come tanti che si sono raccolti sotto le bandiere del Cavaliere: c'è in loro un impatto retorico di nuovoismo e di vecchio anticommunismo che li porta a sintonizzarsi in modo automatico su tutte le pulsioni profonde di quella parte dell'elettorato che vorrebbe, appunto, che alla sinistra venisse tolto persino il «diritto di asilo». Resta il problema Bossi, resta il sospetto del gioco delle parti «il grado di affiatamento fra me e Bossi è tale che capita molto spesso di prendere posizione sapendo che l'altro sceglierà una posizione diversa». Dissidente antemarcia? Non scherziamo. «Ricordo che la Lega è Bossi, senza Bossi la Lega non esiste». Quello che capiremo fra qualche ora è se il capitano della cannoniera che ha i pezzi puntati a copertura del missionario dovrà sparare anche su di lui, visto che i cannibali se lo vogliono mangiare e lui è pure contento

«Un Berlusconi-bis passa per il suo isolamento»

## Fini: «Con Bossi nemmeno un caffè»



ROMA. «Un Berlusconi bis passa attraverso l'isolamento di Bossi: con Bossi non siamo disposti più a prendere un caffè insieme». Così ieri Gianfranco Fini è tornato a commentare l'uscita dalla maggioranza della Lega. E ha ripetuto: «All'orizzonte c'è soltanto o un Berlusconi bis o le elezioni». «Berlusconi - ha aggiunto Fini - è, e sarà in futuro, colui su cui c'è, in questo Parlamento, la massima convergenza come presidente del Consiglio. Non c'è un altro incancellabile con una convergenza analoga o maggiore di quella che fin da ora c'è su Berlusconi». Per il leader di An «tutte le ipotesi di governi alternativi a quello presieduto da Berlusconi ed espressione del Polo e tese ad evitare le elezioni, devono partire prima che dal nome dell'eventuale presidente del Consi-

glio, dalla formulazione della maggioranza disposta a sostenerlo. E senza Alleanza nazionale, Forza Italia, Ccd e Fld non è possibile alcun governo, qualunque sia la formula o il nome del presidente». Fini esclude drasticamente ogni ipotesi di appoggio esterno di An a un governo del Polo con il Ppi. «Ma nemmeno per sogno, è un'ipotesi che non esiste, come non esiste altro presidente che Berlusconi», tagli corto. «Io dico una sola cosa - continua - se non volete le elezioni fatevi un governo. In realtà le elezioni terrorizzano la Lega, non sono gradite al Ppi, sono una eventualità per la sinistra». Aggiunge: «Ieri la Lega si è accorta di non averne azzeccata una, che rischia di sparire o di finire decimata. Il gioco di D'Alema era diverso: utilizzare Bossi per far cadere il governo e dar vita a un altro di

larga maggioranza: ha raggiunto il primo obiettivo, ma ora si rende conto di aver fallito il secondo e quindi frena. Buttiglione ha raggiunto anche lui l'obiettivo che aveva con D'Alema, ma ha fallito quello di rivitalizzare il centro insieme alla Lega, al Ccd e a spezzoni di Forza Italia». Per Fini ci sono solo due possibilità: o un Berlusconi bis («Ma non è semplice, perché richiede l'eliminazione di Bossi dalla Lega») e le elezioni. E secondo il capo di An, prima di andare alle urne non è necessario né modificare la legge elettorale e neanche le regole sull'informazione. «Ci sono già regole ferre di par condicio», è la sua opinione. Ci saranno vertici della maggioranza residua, nei prossimi giorni? «Ci sentiremo per farci gli auguri: la situazione è ormai chiara».